

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1149

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

D. LAURA

PELLECCHIA

COMMEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Autunno di quest'

Anno 1750.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. PIETRO ANTONIO

SANSEVERINO,

Conte di Chiaromonte, Principe di S. Giorgio, Marchese del Sacro Romano Impero, d'Orso nuovo, e vecchio, utile Signore della Terra di Grottola, del Lago de' Salpi ec.



IN NAPOLI MDCCL.

Per Domenico Langiano, e da esso si vendono nel vicolo della porta piccola di S. Giuseppe Maggiore.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



Non fu mai persona più ragionevolmente di me confusa, or che mi si presenta la tanto bramata occasione di far palese al Mondo quella inalterabile divozione di animo, che per lo passato internamente ho nutrita verso l'E.V., perche mi si affollano in mente tanti, e sì differenti pensieri, che mi diffido di ponerli ad ordine, poichè vorrei attestare a V. E., che il piacer che provo nel far oggi comparfa in faccia al Pubblico, ornato dello specioso Carattere di vostro Servidore, è così grande, che non sò esprimerlo con parole, che per lo contrario è infinita la mia confusione in comparire io così sfornito di meriti, e col solo povero dono, o a meglio dire,

tribato di questa qual'ella fiasi Commedia, quale al gran Nome di V.E. confagro, che la mia gratitudine mi forza a parlare, e che la vostra modestia, e la mia fiacchezza mi obligano a tacere; Or se a ciò non vaglio, come potrei poi pormi a narrare in piccola parte la chiarezza dell' antico celebrato sempre nobilissimo Sangue, che v'empie le vene nell' angusto spazio di poche righe, ove questa è impresa da impiegarvi volumi, oltracchè non racconterei cosa nuova, nè anche al più stupido uomo, non dico del nostro Regno, ma d'Italia ancora, poichè non v'è persona, che appena abbia il discernimento de' caratteri, che non s'abbatta continuamente a leggere le illustri memorie della vostra Regale Stirpe, o chi benchè di lettere ignorante, non ne sia informato bene spesso dal publico grido delle genti, nelle cui memorie vive, e vivrà sempre per retaggio il Gloriosissimo Cognome de' SANSEVERINI. Ma via maggior difficoltà incontrerei nel venire al particolare delle proprie lodi di V. E., giacchè la sua grand' Anima, oltre l'aver redatte

tutte

tutte le Glorie de' suoi Maggiori ci ha aggiunto un' infinito numero di suoi proprj pregi, risplendendo a gara nell' E. V. la grandezza dell'animo, la soavità del costume, la perizia dell'arti Cavalleresche, ed una perfetta, e soda letteratura, che formano il colmo delle sue perfezioni, e lo rendono

„ Caro alle Muse, e caro al Dio dell'armi,
di modocchè io confuso, non so, se appigliarmi a tacer tutto per dubio di dir poco, o a dirne almen poco per non esser colpevole d'aver tacciato tutto, conoscendo bene, che le vostre infinite virtù

„ Tacer fia colpa, e raccontar periglio?

Siechè V. E. confideri il mio rispettoso silenzio, com' effetto della grandezza delle sue sovrumane prerogative, risguardi il mio parlare com' impulso della mia divozione, e soffra che se io taccio d'ogni altro, parli solo vantandomi

Di V.E.

Umiliss. Devotiss. Serv.
Tomaso Garzia.

A 3

IN

INTERLOCUTORI.

D. LAURA PELLECCCHIA Baronessa capricciosa, ed affettata, Sorella conanguinea di D. Fulgenzio Napoletano, che abita in una Villa di Roma, innamorata di Masullo.

La Signora Marianna Monti.

FLAMINIA sua Sorella, innamorata prima di Lelio, e poi Sposa di

La Signora Margherita Mergher.

CAMILLO giovane Romano, innamorato prima di D. Laura, e poi Sposa di Flaminio.

La Signora Eleonora Pauli.

AURELIA innamorata di Camillo, che poi diviene Sposa di

La Sig. Anna Trabucco.

LELIO giovane Livornese amico di Camillo, e innamorato di Flaminia.

La Signora Maddalena Lepri.

MASULLO Monpezzero Napoletano, uomo grazioso, che ritrovasi in detta Villa di Roma, innamorato di D. Laura.

Il Sig. Antonio Catalano.

D. FULGENZIO PELLECCCHIA Napolitano, che vuol far da Causidico Romano, persona inetta, che suppone falsamente di se stesso. *Il Signor Giuseppe Casaccia.*

La Scena rappresenta una Villa vicino Roma, con Casino di D. Fulgenzio, la cui entrata è una scala scoperta con picciolo balcone laterale, al cui Casino, e contiguo uno Stradone ombroso, che introduce per dietro all'istesso Casino, dirimpetto al quale vi è l'abitazione di D. Aurelia con due appartamenti.

La Musica è del Signor D. Giuseppe Sellitto, Maestro di Cappella Napoletano.

Ingegniere, e Pittore delle Scene

Il Signor Paolo Saracino Napoletano.

Inventore, e Sartore degli Abiti

Il Sig. Gioacchino Mariscotta Napoletano.

ATTO PRIMO⁷.

SCENA I.

D. Fulgenzio mezzo vestito col servo con pirucca in mano, ed altre Comparese vestiti alla Romana, e varj Comparese.

D. Ful. **P** Adron carissimo
L' istanza è fatta;
Dopo le ferie
La servirò. *ad una comparsa, e via;*
E' già lestissimo
Lo sportet acta
Sarò sollecito
Quanto potrò: *ad un'altra, e via.*
Tu sì casone
Nconcrusione;
E la pecunia
Non vuò caccia. *ad un Villano.*
De sta manera
Jatev' a mpennere,
Ca mo cchiu cause
Non voglio fà. *viano tutti.*

Clientoli senz' utile
Susse di capo, e frusci di preterito;
Presto, presto Pomponio, *ad una comparsa*
Ch'aggio d'annare a fa na sessione
Per la Signora Donna Porzia Chiechiera,
Col mio Contradittore:
Comprometter si deve il Patrimonio
Del quonnam Don Fabrizio suo marito,
Lo procieffo è pigliato? *ad una comparsa*
E presto, annammo via,
Uh bestia, e la carrozza t'aje scordato!

al servo.

A A

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Camillo, Lelio, e detto.

Cam. Mio Signor Don Fulgenzio ?

D. Ful. M'Padron mio.

Lel. Riverito Padrone.

D. Ful. Stimatissimo.

Cam. Per affar d'importanza

Ho a pregarvi in disparte ?

Lel. I sensi miei

Da solo a solo aprir vi deggio ?

D. Ful. E bene,

Eccome ccà deciteme ; parlateme.

Cam. Parlate Lelio . . .

Lel. Nò parlate voi,

Signor Camillo . . .

D. Ful. Chiano un dopo l'altro ;

Se fuffivo cinquanta

Tutti vi sbrigherò : Questo vuol dire

Uomo di fondamento.

Cam. Tutto bene, ma io . . .

D. Ful. Tenco al mio ordine

Diversi Curiali di gran vaglia ;

Che vanno su le Curie

A spedire mandati, e quinquennarii

Io tengo mpona all'ogua

Il Codice, e i Degesti

E tutt' in corpo m' ho schiaffato i testi.

Lel. Ma nel presente affare . . .

D. Ful. Ogni contraddittorio, che ti faccio

E' no libro stampato ;

In somma delle somme

Per effere un gran mostro alletterato

Vi basti l'esser io smatricolato.

Cam. Ciò non fa al caso.

Lel. lo non ho liti.

D. Ful. Adunque ?

Cam. Dirò.

Lel.

P R I M O.

9

Lel. Tutto vi spiego il mio desio.

Cam. Io vivo amante . . .

Lel. Ardo d' amore anch' io ?

D. Ful. Or questa sì ch' è bona !

M' hanno pigliato qua per rucco rucco ?

E' da me che bolite ?

Cam. Per cognato vi bramo.

Lel. E per cognato

Ancor io vi vorrei ?

D. Ful. Schiavo Signori miei !

Lel. Amo Flaminia.

Cam. Donna Laura adoro.

(ro)

D. Ful. (Quanto vâ, ca mme sbraco con costo-

Cam. No mi tenete a stento.

Lel. Qual risposta mi date ?

D. Ful. Mi faccio meraviglia annate, annate ?

Le ddoje Sorelle meje,

Tanto la mia germana, ch'è Flaminia,

Quanto la consaguinea Donna Laura,

Se l' hanno da pigliare

Due figli di caufidici Romani,

Quei che portano in canna sto pancotto,

Lo Gnore requiescat

Accossì bole, e nel suo testamento

L' ha posto ncapo lista,

Ed io con tal riguardo

Già ll'aggio mmarctate ; e perciò buje

Prennetevi un palicco tutte duje.

Cam. Così escluso son io.

Lel. Dunque in tal guisa

Un mio pari dovrà . . .

D. Ful. Che paro, e sparo :

Voi stete letterati ?

Siete smatricolati ?

Salite nelle Curie ? Signornone,

E ghiatevenne a cancaro.

Cam. Dunque dovrò morire ?

A S

Lel.

Lel. Dunque penar dovrò ?

D. Ful. A me che importa .

Cam. Deh per pietade . . .

Lel. In cortesia . . .

D. Ful. Mmalofca

M' avete rotto il capo

Ve n' annate , o mme saglie lo senapo .

Ma signor mio ,

Ma Padron caro

Mi vuoi zucare ,

Mi vuoi frusciare

Non può succedere

Signori nò .

Non sì Dottore ,

Non ai studiato

Le flore meje

N' alletterato

S' hanno a piglià ;

Con queste stroppole ,

Con queste chiacchiare

Non posso perdere

Di caufidico

La nobiltà .

Quà parla chiaro

Lo gnore mio . . .

Lo testamento . . .

Vide , che lotano !

L' ho maritate ,

Che zucamiento !

Non ve ne jate ;

Quà Don Fulgenzio

Si sbracherà .

S C E N A III.

Camillo , Lelio , e poi Flaminia ?

Cam. S Venturato !

Lel. S Infelice !

Cam. Poveri affetti miei !

Lel.

Lel. Mie deluse speranze !

Cam. Giusti Numi pietà dell' amor mio !

Lel. Io son già disperato .

Cam. Amico addio .

parte.

Fla. Lelio mia vita .

Lel. (Eterni Dei , chi puote
Vederla , e non morir !)

Fla. Perché sì mesto ?

Forse tanto son io

Agl' occhi tuoi noiosa ?

Lel. Anzi languisco ,

Perche cara mi sei . Dolce mio bene ,

Già mi ti toglie , oh Dio !

Il tuo Padre , il Germano , il Fato mio !

Fla. Misera me , che ascolto !

Lel. A me poc' anzi

Don Fulgenzio spiegò le note infauite

Del Paterno voler , m' escluse ; ad altri

T' ha già promessa , e tu dovrai fra poco ,

Ad onta dell' amor nostro costante ,

Dar la destra di sposa ad altro amante :

Fla. Lelio t' inganni , il primo amor tu fosti ,

Tu l' ultimo farai ; sì poco ancora

Conoscesti il mio cor ! Di te ripieno ,

Qual novello sembiante

Ammettere potrà ; non d' altro oggetto

Bell' Idol mio , non farò mai capace ,

Amami , e t' amerò ; vivine in pace . *via,*

S C E N A IV.

Lelio .

Flaminia mi ravviva , e intanto il core
Palpita per timor ; che rio tormento
Fra lo gelo , e l'ardor , spero , e pavento .

Lufinga d' un amante

E' solo la speranza ,

Che nasce , e in un istante

Nel seno alletta il core ,

A 6

Poi

Poi langue, geme, e more
 Scacciata dal timor.
 E non si dà costanza
 Che basti a sostenere
 Quel sommo dispiacere,
 Che non dà speme al cor.

S C E N A V.

Masullo con somaro, con stora, cofano, e zappello, ed un Garzoncello, e poi D. Laura, che cala per una scala scoperta di sua Casa.

Mas. **C**He nne voleva fa mammema mia
 De farme nnammorà de na feglio-
 lo musco pe ccierto mme farria (la,
 Si non fosse ncappato alla tagliola.

Ah chi tene monnezza

Ah lo monnezzariello peccerillo

Ah Signò? Ma chi è chesta,

vedendo venire D. Laura.

Che scenne da sta via teseca, teseca,

Mme pare de canoscerla.

D. Lau. Bell'aucielle cantanno chiammate
 Chillo Ninno, che gusto mme dà.
 Priesto, priesto corrite, volate
 No lo vedo, e mme sento crepà.

(Povera Baroneffa sei ncappata

D'esser innamorata (ro.

D'un ciamprosco, pacchiano, monnezza-

Mas (Mannaggia, e comm'è bella sta Signora,
 Sò vellano, e mme face cannavoia.)

D. Lau (E lo patre di patrimo non era
 No rozzo vilacchione.)

Mas. Che pezzo de virella, bene mio!

D. Lau. (Ma questa n'è gran cosa
 Ammore è ceco, e non conosce i limmiti.)

Mas (E' guasca potia e'oje
 Uhmannaggia, e pechè non sò signore!)

D. Lau. Io si mo lo vedesse... accorgendoti di Mas.

Mas.

Mas. Ne tenite monnezza ne Signò?

D. Lau (Felice inciampico,
 Ecco il mio cupiduccio.)

Mas (Atta d'aguanno
 Nce lassaria lo ciuccio, e lo zappiello.)

D. Lau. Mio bello Garzonciello,
 Perche mme tienemente?

Mas. E uscia perche mi smiccia
 Bellissima maddamma?

D. Lau (Vi comme è nzempricello
 M'ha fatto il zennarello.)

Mas. Bella pigna mellese.)

D. Lau. (Che bel ciercolo d'ommo!)

Mas. (Na moglie accossì mme pegliarria.)

D. Lau. (E' buono avè no ruonto pè marito.)

Mas. Già lo ffuoco allummato impietto tengo.
 Abbiate Colaniello ca mo vengo.

parte il ragazzo col somaro.

D. Lau. Mme canusce chi songo?

Mas. Gnorsì, mo che ve vedo.

D. Lau. E chi song'io?

Mas. Si no mme lo ddecite.

D. Lau. So quase Segnoreffa,
 Perche so Baroneffa,

Donna Laura mme chiammano.

Mas. Bello nomme ch'avite.

D. Lau. E il tuo nominamento?

Mas. Masullo Colantonio

Figlio de Marco Sciascio,
 E songo de casata Marcantonio.

D. Lau. (Quanto mme vace a genio.)
 Accostate.

Mas. Gnorsì.

D. Lau. Sacce ca songo...

Mas. Che site ne Signò?

D. Lau. Songo...

Mas. Parlate.

D. Lau.

D. Lau. Mme vrigogno .
Mas. Nuje simmo nfra de nuje ,
 Decite mo , diafchece mmarditto .
D. Lau. (Io son tutta infiammata .)
Mas. (Io già so fritto .)
D. Lau. Ah ! *Mas.* Uh .
D. Lau. Che fu ? *Mas.* Ch'è stato .
D. Lau. Mi sento ne' precordj un zerre zerre
 Di già fongo sbullita ,
 E in funmo me ne vò comm'acquavita !
Mas. Io puro vao nzuoccolo .
D. Lau. Te vorria di . . . N'è cosa , non è cosa ,
 Gnornò , gnornò , gnornò .
Mas. Vorria conta . . . N'è cosa , non è cosa ,
 Aibò , aibò , aibò .
D. Lau. Eh parla , parla .
Mas. Decite . spapurate .
D. Lau. Amore il forfantello ,
 Quà dentro al fegatello si ficcò ,
 E mi tormenta mò .
Mas. Ammore pur a mme lo mmalenato
 Dentro ai mio ventricello s'è ficcato ,
 Che cosa vuol , non sò .
D. Lau. Uh bene mio . *Mas.* Mannaggia .
D. Lau. Morirò . *Mas.* Crepirrò .
D. Lau. Non posso più resistere . *Mas.* So ghiuto !
D. Lau. Siente ccà . *Mas.* Che bolite .
D. Lau. Io . . .
Mas. Vuje . . .
D. Lau. Lo ddico già . . . so . . . nna . . . mo . . . ra . . . ta .
Mas. Nnammorata de chi ?
D. Lau. De sta faccella :
 (Maramè , che briogna .)
Mas. Nnammorata de me , che cosa bella !
D. Lau. Cara vocca amorosa ,
 Io sempe te smicciava ,
 Quando sta faccia toja da ccà passava ,
Mas.

Mas. Io puro ve vedeva ,
 E monnezza , monnezza ve deceva .
D. Lau. Mme vuò esse marito ?
Mas. Segnò dice da vero ?
D. Lau. Sì co tutto lo sinno .
Mas. Ih ca pazzie ,
 Io mo fongo no povero compagno , (Io .
 N'agg'auto , che no Ciuccio , e no zappiel-
D. Lau. Io te faccio Signore , tu vuò auto ,
 Che chiamato sarraje ncrufione
 L' Illustre follennissimo Barone .
Mas. Bene mio , che prejezza ,
 Barone ! Chesta sì , ch'è contentezza :
 Mo te faccio a bedere chi song'io ,
 Na musca te voglio ccà portare ,
 Te voglio fà sto core addecreare .
D. Lau. Che bello maretiello peccengrillo .
Mas. Che bella moglierella peccengrella .
D. Lau. Monnezzariello mio .
Mas. Monnezzarella .
D. Lau. Oimè , oimè , già spafemo .
Mas. Aimmè , aimmè già spantico .
D. Lau. Gioja , che t'è benuto ?
Mas. Non faccio che m'afferra arasso fia :
 Mantiene , ajuta Baroneffa mia .
 Vide , che lommenaria ,
 Siente , che sparatorio
 Mm'aje allommato tù .
 Uh che rotell' , e fruvole ,
 Scì scì , scì scì , ità , bù .
 S'abbampa l'arteficio ,
 So tutto fuoco già ,
 Non t'accostà Signora ,
 Ca nfummo me fa' i .
 Che t'aje pigliato collera ,
 Uh Nenna bella votate ,
 Non farne ascevoli .

via.

SCE.

Camillo, D. Laura, poi Aurelio.

Cam. Ferma, ascolta mio bene.

D. Lau. La Baronessa sta con altro in testa;

Vattenne Milordino,

Va non me fa sagli lo moscarino.

Cam. Perche mi fuggi, oh Dio,

Idolo mio crudele.

Aur. (Il caro bene, e la rivale accanto!)

Camillo ecco l'amante a te fedele

Cam. Importuna, e che vuoi!

D. Lau. Pigliate a sta Signora,

E a mme lassame i co la bonora.

Cam. Amo te sola ho Dio

Mia ritrosa beltà, due fiamme in seno

Non vaglio a sostenere;

D'ogni mio dolce affetto

Tu fosti, e tu sarai l'unico oggetto.

Aur. Chi t'adora, tu fuggi, e chi ti sprezza

Ancor seguendo vai, barbaro, ingrato.

Cam. Non annojarmi. (ad *Aur.*) Bella... a *D. Lau.*

D. Lau. Io non te sento, può mori crepato.

Cam. Mia tiranna, e perche?

D. Lau. Lo buò sapere:

Perche non mi garbizzano smeuzzilli;

Io voglio un maritello

Più grosso, e piatto, e assai di te più bello.

Aur. E puoi soffrir l'affronti

Di questa sciocca?

Cam. Deh mi lascia Aurelia,

Non tormentarm i più: Bella, e m'uccidi,

a Laura.

O incomincia ad amarmi: ecco il mio seno;

Ecco il ferro; su via passami il core,

Ma sappi pur, ch'in quello

V'è impresso il volto tuo....

D. Lau. Vanne in bordello;

via

Aur.

Aur. Camillo al vivo io sento

La tua sventura, e a toglierti d'affanno

Ogni cosa farei,

Ma pur la colpa è tua, potresti al fine

Cambiar d'affetto amami, o caro, e poi

Vedrai s'è dolce amor....

Cam. Da me che vuoi?

D'ira, e veleno armato

Odio me stesso ancora:

(Ah che il dolor m'accora) *ad Aur.*

Più non ti posso amar.

Geme al rigor del fato

Il misero cor mio,

Lasciami in pace, oh Dio!

D'affetti non parlar. *e via.*

Aur. Deh ferma non fuggir; stelle spietate

Finite per pietà d'effermi ingrato.

S C E N A V I I.

D. Fulgenzio, Aurelia, ed una Comparsa con

scrittura in mano.

D. Ful. Signora cara mia riveritissima

Don Fulgenzio Pellechia

Il gran Jurisconsulto

Scatorisce un plenurio

Di cento duplicate cerimonie

Alla sua Signorina Donn' Aurelia

Aur. (Questi, che mai vorrà?)

D. Ful. Eh feggie, quà. *verso dentro*

Aur. (A tanti affanni miei questo mancava.)

D. Ful. S'accomodeggi un poco

Quanto le suppricheo quattro parole

Azzeccose, specifiche, e melate.

Aur. Eccomi quì, parlate.

D. Ful. Per lei non piglio suonno,

Se dormo penzo a lei; aspetta un poco

alla Comparsa

A lei se mangio, o scrivo; aspetta, diffi

alla sudetta.

A lei

A lei quanno paffejo ,
 A lei quanno studejo ,
 A lei quanno sto , cum reverentia
 (Mmalora fattenn' ire) *come sopra*
 In somma sempre a lei , per lei mi faccio
 No chiattillo , non pizzico , n'alice :
 Puozze morì de subeto

alla Comparsa , come sopra.

Birbante , impertinente
 Te chi te ng'ha mannato ,
 Le scritte con ogni Curiale
 Rompiti il collo piezzo d'animale.

la discaccia con ira.

E accossì mia Nennella

Aur. Dichiaratevi meglio

D. Ful. Il Signor D. Fulgenzio qui presente
 Per sua sposa legitima vorrebbe
 Donn' Aurelia Chirchiella sua Padrona ,
 Uscia , che ne direbbe?

Aur. Vi rispondo . . . *D. Ful.* Pensate,
 Che sarrissevo pò na Dottorella.

Aur. Il mio pensier non è

D. Ful. Item Signora ,
 Lo privileggio mio farrà lo vostro.

Aur. In brieve vi dirò

D. Ful. Io mi farrebbe
 Un Asino , no Ciuccio

Aur. Già v' intesi abbastanza.

D. Ful. Tutto p' uscia farrei

Aur. Diceste , udite i sentimenti miei.

Spendete il tempo in vano ,

Chiedendomi mercè ,

Luogo per voi non v' è

Nel mio pensiero.

S' è barbaro , inumano

Chi l'alma mi rapì ,

Pure placarlo un dì

Col pia nto io spero.

D. Ful.

D. Ful. Son rimasto quà in mezzo incrusione ,
 Qual chiochiaro storduto bestialone .

entra.

S C E N A V I I I .

*Masullo con altre Comparsa con varj istrumenti
 da suono , e D. Laura , che sta in loggia
 di sua casa.*

Mas. S' Ignora , si te piglie sto Nennillo
 T'ennere te le fà le Mmenestrelle ,
 Te face addecreà lo speretillo ,
 Co' bruoccole tallute , e cappucelle :
 Tenco pe fà addorare sto sciatillo
 Bell' aglie masculine , e rapestelle
 Non manca all' uorto mio no cetrulillo
 Pe fà nzalata co le porchiacchelle .

Tenco cocozze , fasulille , e talle
 E all' uorto aggio porzi lo Ciucciarriello ;
 Che nche se mette la farma a le spalle
 Arraglia justo comm' a mosechiello .
 E bà , e bà , e bà

Si cocozze magnarrà
 La Signora ngraffarrà ,
 Mmiezò all' erva a pastenà
 V' ch' addore jettarrà ,
 Sarrà gusto mmeretà ,
 Pecchè llà se scialarrà ,
 Ca Masullo sonarrà ,
 Ogne Nenna abballarrà :
 Che gusto bella cosa

Signora mia starraje comm' a na rosa .

D. Lau. Da paro tujo Masullo , viva , viva .

Mas. T'aggio portato Micco lo sgargiato ,
 Antuono lo scognato ,

Menecone , Sciascillo , e Sbruffallese .

D. Lau. Bravo , bravo , m'aje dato gran piacere .

Mas. Signora mia bellizze aje da vedere .

D. Lau. Or mandane cotelli .

Mas.

Maf Sì Signora,
 Cotelli jatevenne, a revederce
 Teccove na vintuna
 Jatevella a sciacquà; se ne sò ghiate,
 Segnò veccome ccà.

D. Lau Caro, belluccio,
 Io voglio, che tu lasse
 Quest' abiro villano zazzaroso,
 E te vieste a la granne
 Con tutta pulizia.

Maf. Io stongo liscio, e sbriscio, Fata mia.

D. L. Nò, nò, io spennarraggio quanto tengo,
 Si accorre, canimele nzuccarato:

Addò s' tu Fabrizio
 Va mò da Don Properzio,
 E di da parte mia,

Che alla moda manera
 Da cimm' a li capille
 Sin all'ogna de' piedi
 Revesta s'ò Signore.

Maf Sò fatto già Signore bene mio,
 Baroneffa tagg' obreco.

D. Lau. Che dice,
 Tu si lo sposo mio, e tanto vassa:
 Ma primmo de venire a bis, e bolo
 Te voglio dà no bello avertemiento,

Maf Parlate Baroneffa, ca ve sento.

D. Lau. Se la matina
 La Signorina
 Ti dico, olà.
 Tu curre subeto
 Con ciccolata,
 Con tè, caffè;
 Se voglio uscire
 M' ho da vestire,
 Presto, sollecito
 Prepara l'abito,

Spec.

Specchio, e pantofani,
 Li guanti, e scuffia,
 Soffietto, e polvere,
 Come... che... ah?

No lo sai fà?

Oh catterina!

La Baroneffa

S'è nfuriata,

Già monta in bestia

Vattenne và.

Oh si vuoi farlo

Già son placata,

Caro visino,

Dolce, e bellino,

Mo sai conoscere

La civiltà.

e via.

Maf. Chessa deaschece

Tirre petirre

Mme fa afferrà:

e via.

S C E N A IX.

*D. Fulgenzio col Servidore, poi D. Laura,
 e Flaminia.*

D. Ful. Chiamma mo a sta pidata
 Flaminia, e Donna Laura

Ca ll'aggio da contà cose de genio.

A fareme sto scuorno Donn'Aurelia!

Potta de nnico, io non mi ci dò pace.

D. Lau. Fratiello, perche fulo sbariate?

Flam. German, voi delirate?

D. Ful. Solo è colpa d'amor, colpa di pettole:

Ora venimmo a nuje;

Io con modis, e forma

Poc' anzi aggio conchiuso

Il vostro matrimonio sponfalizio.

D. Lau. Matrimonio di chi?

D. Ful. De tutte doje.

D. Lau. Co chi?

D. Ful. Mo ve dirrò.

Flam.

Flam. (Misera io temo.)

D. Ful. Con due giovani dotti , e alletterati
Don Alessio , e Don Prospero

Uomini con i fiocchi , scienziati .

D. Lau. Di lei mi faccio forte meraviglia .

Flam. Altro non stringerò , ch' il mio tesoro .

D. Lau. Io già mm'aggio trovato lo marito ,
Tu da me che nne vu je ?

D. Ful. V'avite da piglià chi vò lo Gnore ,
Non chi volite vu je ;

Son io l'efecutor testamentareo .

Fratello masculino , primogenito

Volite svergognar casa Pellecchia ,

Va , ch'è buscia pe buje ;

Vi prenderete bello

Insolitum na zubar tutte doje. *parte.*

D. Lau. Vaitenne ca staje frisco ,

Co na vranca de molche restaraje .

Fratemo l ha sgarrata ,

Chella roba che tengo

E' dote di mia Gnora

La voglio dare a chi mme pare , e piace ;

A genio mio mme voglio mmaretare ,

E isso pe li scianche ha da crepare. *parte.*

Flam. Da i detti del germano , un gran timore

Fa palpitarmi in mezzo al petto il core .

Ah che la tema mia oggi s'avanza ,

Comincia a vacillar la mia speranza .

Se all'orror di notte oscura

Frème il mare e cresce il vento ,

S'abbandona allo spavento

L'inesperto passaggier .

Tal ton'io , la mia sventura

Mi circonda intorno al core ,

Chè fra speme , e fra timore

Ho perduto ogni piacer. *via.*

Masullo con spolverino e berrettino accompagnato da due servitori, poi D. Laura da sua Casa.

Mas. Sta risa mò che d'è , settepanelie

S Non tanta confidenza ,

Io songo lo Barone lo spapite :

Comme ? che ? che ddecite ?

So bello grasso , e gruosso comm'a puorco ;

Mme lo ddeceva Mamma , signorsine .

Annetta sto scarpino Sì Decano ,

Sto sciò sciò mm'ammoina :

Priesto chiammate mo la Baroneffa ,

Ch'è benuto il Barone ,

E bò mo proprio sgargiar con essa :

D. Lau. Mio carino Masullo sei venuto ,

Che bella vista è questa !

Mas. Tieneme mente mò , vè che te pare ,

Songo proprio na bella creatura .

D. Lau. Sei bello , spiritoso , e broccoloso .

Mas. Oh bello , oh bello Sposo .

D. Lau. Olà , olà , portate ciccolata ,

Onorate l'amato mio Marito .

Mas. Ched'è sta ciccolata no la faccio ,

Voglio il brodo d'alleffe .

D. Lau. Che brodi , tu che dici :

Uh vreogna tu vaje col calantrello ,

E co le scarpe chiene de monnezza .

Mas. Chesta è cosa di nulla ;

Lloco mo se canosce

Ca songo Galantommo .

D. Lau. Presto , presto Masullo , impara adesso

Con bella civiltà le cirimonie ,

I vezzi , i bagiamani ,

Gl'ingrini , passeggiare , e riverenze .

Mas. Mo sarrà chella cosa

De li tirre petirre .

D. Lau. Sì cammina stirato ,

Passa da ccà , da llà ,

Dà no passo, cammina, apre sse ggamme.

Mas. Mantiene Baronessa, ca mme sguarro.

SCENA ULTIMA.

Camillo, D. Fulgenzio in disparte, e detti.

Cam. (He vedo oimè !)

D. Lau. (Sei propio un asinello bestiale.

Cam. (Se non erro il conosco .)

Mas. Mme songo acciso .

D. Lau. Addò t'aje fatto male ?

Mas. Cca dereto Segnò, voltandoli le spalle.

D. Lau. Viso mio bello .

Cam. (Si m'è noto colui, ben lo ravviso.)

D. Lau. Servimi da bracciero .

Mas. Sì Signora .

D. Ful. (E forema sgarrea *in uscire*

Co no caca zibetto, o bene, o bravo .)

D. Lau. Quel ciuccione di Fratimo

Non c'è dinto a la casa .

D. Ful. (Obbricatissimo .)

Cam. (Io scoprirò l' inganno .)

D. Lau. Ninno saglimmo ncoppa ca parlammo,

E accossì lo Fratiello coffiammo .

D. Ful. Va chiano : patron mio .

Mas. Lo sequestro è benuto .

D. Lau. Che demonio .

a 2. Mo si ch' avimmo fatto il matrimonio .

Cam. Un vilipeso amore

S' armerà di vendetta, e di furore .

D. Ful. Quel ciuccione di Fratimo .

D. Lau. Che buò .

D. Ful. Vada uscia felicissimo ,

O mo te schiaffo un calcio nel preterito .

D. Lau. prete. Ccà s'ong'io .) (a Mas.

Mas. Cauce a no Barone !

Vattenne ca te straccio

La perucca, crovatta, e quanto tiene.

D. Ful. La perucca diavolo !

D. Lau. Che faje ?

D. Ful. Te voglio accidere !

Mas. Te voglio arrotecare .

D. Ful. Questo insulto a un par mio

Così smatricolato .

Cam. Ferma : piano birbante .

Mas. (Uh, uh mmalofca .)

D. Lau. (E' fatta la frettata .)

Mas. (Mo sì ca fimmo fritte .)

Cam. Chi sei !

Mas. Songo Barone. (Uh mamma mia

Barone non te muovere .

D. Lau. (Non te perdere d'anemo .)

D. Ful. Accedite a sto birbo .

a Cam.

Cam. Adunque sei Barone ?

Mas. Nò... nò... Sì... sì Signore !

Cam. E mi conosci tu ?

Mas. Sì... nò... Signore .

Cam. A che venisti ? parla !

Mas. Io, sì Signore,

Sò benuto... vestuto... stravestuto:

(Mmalofca so mbrogliato .)

D. Lau. (Fa pletto .)

Mas. Sì Signore faccio pletto .

Cam. Che petto birbantaccio .

Mas. Non Signore .

D. Ful. Nfelatelo .

Cam. Mascalzone, arrogante !

Mas. Sì Signore .

Cam. Tu non sei qual dimostri .

Mas. Non Signore .

D. Ful. Addonca sei mbroglione .

Mas. Sì Signore .

Cam. Deponi questa veste scelerato .

to.)

D. Lau. (Lo matremmonio nuovo è già guasta-

Cam. Vo toglerti la vita .
 Mas. Ajuto , ajuto .
 D. Ful. Mo te manno ngalera :
 Mas. Simmo scopierte a ramma .
 D. Lau. (Povera Baroneffa.)
 D. Ful. Addonca uscia mi dice ,
 Che questo è un monnezzaro .
 Cam. Appunto .
 Mas. Signorfine .
 Cam. E Masullo si chiama :
 D. Ful. Sì monnezzaro , e biene travestuto .
 Mas. Uh maro me so ghiuto .
 D. Ful. E co forema faje gattefelippe ,
 Sta cosa comme va voglio sapere . a D. Lau.
 Cam. Parla indegno ribaldo .
 Mas. Mo ve conto .
 D. Ful. Fa priesto . D. Lau. Mo ve dico .
 Cam. O parla , o qui t'uccido .
 D. Ful. O mo te passo ll'arma co no spito .
 Mas. Effa... voleva... a... me .
 D. Lau. Sì pe Marito .
 D. Ful. Pe marito ! birbantella,
 Baroneffa la ciantella
 Te vorrisse fa chiammã .
 D. Lau. Bene mio , ca pe timore
 Già lo sango into a lo core
 Volle , volle nzanetà .
 Cam. Suo marito , che veleno ,
 Vo strapparti il cor dal seno
 Pien di sdegno , e crudeltà .
 Mas. Signor mio , non faccio niente ,
 Vile mmole co li diente
 Fanno mmocca trucche trà .
 D. Ful. Tu sorella sbregognata
 Vuoi no ruonto nguadiã .
 Mas.) Pe pietã , pe caretate
 D. L.)^a 2 Ca mo...moro...mmiezo ccã .

Cam!

Cam. Tu crudele donna ingrata ,
 Sei tiranna , sei spietata
 Senza aver di me pietã ;
 D. Ful. Tu cca mmiezo malenato
 Lo pancotto m'aje stracciato ,
 Tu, tu, tu, co na trommetta
 Mo te voglio fa frustã .
 D. Lau. Si Barò .
 Mas. Siè Baroneffa .
 D. Lau. Te scurisso .
 Mas. Te scureffa .
 D. L.)
 Mas.)^a 2. Mmarètate simmo già

Fine dell'Atto Primo .

A T T O I I.

S C E N A I.

Camillo , poi Aurelia .

Cam. Infelice ! onde spero
 Un ombra di conforto ;
 Poiche gli astri tiranni
 Congiurati già son tutti a miei danni :
 Aur. Camillo , anima mia ,
 L'ultima volta è questa ,
 Ch'io ti parlo d'amor . Sentimi almeno
 Senza sdegnarti e poi . . .
 Cam. Sò che vuoi dirmi , (folle
 Ch'amo una stolta , una , ch'a un vile , a un
 Mi prepone , e mi sprezza ,
 Che i dèti , le preghiere ,
 Il pianto , le querele ,
 Sparfi in vano finor ; che tu costante
 M'ami ancora sprezzata ,
 Mi seguiti oltraggiata ,
 Che meriti l'amor mio , e ch'io crudele

B 2

Sic-

Siegua un Idolo ingrato, ancor fedele.
Ah sì t'intendo Aurelia,
Così vuol la mia sorte. Ah forse un giorno
Spera chi sa . . .

Aur. Come sperar io deggio;
Se 'l tuo cieco desio . . .

Cam. Potrei cangiarmi, amami, e spera. Addio
parte.

Aur. Ecco un lieve baleno
In mezzo alle procelle,
E pur, chi 'l crederia!
Questo lampo fugace, e passeggero
Comincia a tranquillare il mio pensiero:

Con voci tenere
Amor mi dice:
Sarai felice;
E già nell'anima
Un dolce foco
Mi sento accendere,
E a poco, a poco
Crescendo va.
Sò ch'è un inganno
Nell'alma mia,
Che crede facile
Ciò che desia,
Ma piace ancora
Sognar talora
Felicità.

S C E N A II.

Maj. nobilmente vestito da Barone, e voci
di gente, che grida da dentro.

Mas. **B**ANCHIERE, SPILLECCHIUNE, BIRBE, LAZZARE
N'avite visto ancora galantuom mene;
Tutt'è mò perche vedeno
Portà a no monnezzaro la perucca,
Nce ne songo tant'autre
A faje cchiu peo de mene, che la portano.

La

La mia Signora m'ha mannato a ddicere,
Che fosse ccà benuto:
L'aggio passata bona stammatina,
Co st'auto mmenzione
Avesse da passà quarch'auto lotano,
Co ghire carcerato pe mbroglione.

S C E N A III.

Flaminia, Aurelia, e detto?

Fla. | L mio Lelio non veggio;

Aur. | Il cor già tutto lieto

Mi predice contenti.

Mas. (E ste Nennelle mo da dò so asciute!)

Fla. (Chi mai farà costui!)

Aur. (Qual uomo strano è questo!)

Mas. (Che bella cosa: m'hanno fatto arri

Fla. (Ho piacer di chiamarlo.)

Aur. (I miei pensieri

Vò alquanto divertire.)

Mas. (Belle cuaglie d'Agosto.)

Fla. Eh Galantuomo?

Mas. A mme.

Aur. Signor mio caro?

Mas. Chiammat' a mme?

Mas. Com mico . . .

Aur. Una parola . . .

Mas. A mme ddecite!

Fla. In cortesia.

Mas. Mo vengo . . .

Aur. S'accosti . . .

Mas. Eccome cca?

Fla. S'avvicini, *Mas.* Mannaggia;

E dateme lo tempo,

Ca sento a tutte doje Signore meje;

Fla. Chi sei?

Aur. Qual'è il tuo nome?

Mas. (Uh bello gusto!)

Song'ommo lo flapite

B 3

Mme

Mme chiammo Don Arpino,
So Barone porzi, che ve credite:

Aur. Barone! E qual'è il Feudo?

Mas. Sto Fetodo che d'è?

Aur. Il Baronaggio.

Mas. Ah, ah lo Baronaggio: (to)

Songo... de dò song'io?... mme so mbrogli-

Vedite; il Feudo mio è Feudo ruslecc,

Il titolo... lo titolo bonora...

Ve credarrite unquanco,

Ch'io forsi vi direbbe una buscia:

Sono il Barone della Baronia.

Fla. Che ridicolo umore!

Aur. E' graziolo amica.

S C E N A I V.

D. Laura da sopra, che osserva il tutto, e poco dopo Camillo, e Lelio in disparte, che osservano.

D. Lau. (A H frabutto, fauzario.)

Mas. A Si Signora,

Io songo aggraziato,

E pe fa na pazzia so fatto apposta;

Ma uscia mme ride nfaccia;

E uscia coll'occhio manco mme zennea:

Vuje già site ncappate; io veramente

No ve vorria fa tuorto;

Sa che bolite fare,

Jocate a paro sparo chi mme piglia:

Pocca si se potesse, potta d'oje!

Mme nguadiarria mo propio a tutte doje.

Verborazia, Nenne meje,

Si vuje mo... Lo matremmonio...

Bella mutria... Comm'è bona...

Mo ve canto na canzona...

(La frettata è fatta già.)

avvedendosi di D. Laura fugge.

Cam. (Aurelia non è fida.)

Lel. (Oddio che miro!)

D Lau.

D. Lau. Ah Signora Sorella,

Ah si Maddamma Aurelia.

A che ghiuoco jocammo,

Lo Sposo m' arrobate,

N' autà vota tremmate

De tenere lo mente,

Se non volete cattara,

Che ve faccia venì la cacavella

Una indiavolata Baronessa,

parte

Fla. Forsennata è costei.

Aur. Parla da matta.

Fla. Lelio.

Aur. Camillo amato?

Lel. Ah taci Donna rea!

Cam. Da me che vuoi.

Fla. Senza parlar t' intendo,

Lel. Tutto sò, tutto udij.

Cam. Tutto comprendo.

Fla. Che feci. In che mancai?

Aur. Forse...

Cam. Non m' annojarà

Lel. Tu ben lo fai.

partono

S C E N A V.

Masullo, e dette.

Mas. UH Il'aggio fatta nera,

(te...)

La Baronessa ha visto, ca mò nnan-

Chià... chià Segnò ch'è flato! *l'investe*

Fla. Taci sciocco malnato,

A brano, a brano il petto

Lacerar ti vorrei,

Come caggion di tutti i mali miei. *parte.*

Mas. Ora vide... Signora ch'è focciesso? *ad Aur.*

Aur. Tu torni a fomentar gli affanni miei,

E perciò piena d'ira, e di furore

Ti trapparei da mezzo il petto il core?

parte

Mas. M' hanno fatto sorrejere?

B 4

SCE-

A T T O
S C E N A . VI.

Camillo , Lelio , e detto :

Cam. Eh ferma . . .

Lel. Non partir . . .

Mas. Che d'è sta cosa !

Cam. Vado in traccia di te .

Lel. Te vò cercando .

Cam. Insolente .

Lel. Villano .

Mas. Da me che nne volite !

Cam. } a 2. Ucciso restarai per la mia mano o
Lel. }

cavano le spade

Mas. Mamma , mamma , aju'ate ,
Pe scagno m'accedite .

Cam. Tu sei deffo ribaldo . *Lel.* Tu sei deffo .

Mas. Benemio pe pietà ca moro cieffo .

Cam. Perche vile tu sei ti lascio in vita ,
Ma averti in questo luogo
Non ritornar mai più .

Mas. Gnernò non torno .

Lel. Mai più m'intendi ?

Mas. Intenno si Signore .

Cam. Se pure di morir non hai desio . *via*

Lel. Se provare non vuoi lo sdegno mio . *via*

Mas. Benemio mò sò nato ,

S C E N A . VII.

D. Laura con Servidori , e detto :

D. Lau. **A** Rpino , frabuttone

Accossì tratte co le Signorelle?

Abbusca , bestiaccia , animalone .

Mas. Doce , doce Signò benagg'aguanno
Ch'è chesto che mm'è dato .

D. Lau. Sto birbò sia spogliato ,

Levatel' ogni cosa priesto , priesto ,

E si parla facitele lo riesto .

li servitori lo spogliano

Mas.

S E C O N D O .

Mas. Uh , uh . Signò , Signò .

D. Lau. Io non te sento nò .

Mas. Pecchè chesto Signò ? pecche , pecche ?

D. Lau. Tu facchino lo staje meglio de me .

Mas. Signò , ca piglio friddo .

D. Lau. A mme poco me mporta .

Mas. Signò pozzo morì de lo doiore ?

D. Lau. Crepa , crepa fauzario , tradetore ?

Mas. Signò , Signò .

D. Lau. Va mpara n'auta vota

Con altre pettolelle

Di fare il casca morto , l'amorino ,

Zetico , facchinaccio , malantrino .

Mas. Mò non sò cchiù Barone ?

D. Lau. Mmalapasca ti vatta i , che Barone !

Si Quicquaro , craparo ,

Vattenne , fufs' acciso

Va n'auta vota a fa lo monnezzaro . *parte*

S C E N A . VIII.

Masullo solo .

OH maro me , che chioppeta

Bene mio , che delluvio ;

Nò mme vò bene cchiù la Baroneffa ;

Già m'ave stetolato ;

Che faccio ? Che resorvo ? So mbrogliato :

Ma va chià . . . chi si tu ? Songo Barone ,

Gniernò sò monnezzaro ;

Io temeva mo nnanze

La perucca , la spata , e lo cappiello . . .

Guernò teneva mmano lo zappiello .

All' uorio la monnezza carriava ,

Torzelle , e cappucelle pastenava .

E pò . . . pò . . . che . . . ajuto . . . sò feruto

Mme vene , che mme vene ? . . . Io so mpaz-

Bene mio , v'è che tempesta zuto .

Sento già l'aria ntronà .

Curre . . . aspè . . . vattenne . . . resta . . .

B 5

Euje

Duje smargiasse stanno llà ;
 Che bolite . Bricconcello
 Ventricello , e fecatello
 Ti vorrebbe mo caccia .
 Sò nnozente . . . mori infame ;
 Mamma mia sò muorto già .
 Comme muorto , Signiernó
 Signorsì--Ma tú chi sì
 E' lo niro Speretillo
 De Masullo peccerillo ,
 Che se sente mo parlà .
 Ma sto spireto addov'è?
 Li smargiasse addove sò?
 Chisto è suonno , o vesione
 Lo cerviello ncrusione
 Già mme vota , comm'a rota
 E mme face sbareà .

S C E N A . IX.

D. Laura , e poi Camillo .

D. Lau. **S**E nn' è ghiuto lo sgrato ;
 Che dolore , che sento
 De chello ch'aggio fatto già mme pento ;
 Ma pe no monnezzaro
 Mme piglio tanta pena .

Cam. E con qual core , o barbara

D. Lau. Sto si caca zibette n'auta vota
 Mme torna a nfracetà; via vienetenne,
 Torname a dire, o bella, io peno, e spantico.

Cam. Ma se i begli occhi tuoi . . .

D. Lau. Vattenn'a pesta ,
 lo stò pe dare a muorzo
 A na ncunia nfocata .

Cam. Ingratissima Donna .

D. Lau. Cca nce sta la Sia Aurelia ,
 Chesta po fa pe ttè , ca te vo bene,
 Uscia che bò da mene ?
 Non vi pozzo vedere . . .

Cam. E poi vi piace

Un

Un villano , uno sciocco ?

D. Lau. Gnorsì quello mi piace, perch'è llocce.

Cam. E infaccia mia vaniate

Con si poco roffore

Un così vile amore ?

D. Lau. Gnorsì nc'e quarch'assisa ?

Cam. E non vi cale

Del vostr'onor , troppo vi scorgo , oh Dio!

Da voi stessa diveria ;

Abbate almen ritegno, o Donna ingrata . . .

D. Lau. Ritegno? Co na femmena ncappata!

Sa comm'è na figliola .

Che ncigna a festeggià ,

Comm'a chi lo Tabacco

Se mpara de piglia .

Apprimmo na schezzella

Mette a lo naso, e pò

Siente na tarantella

Accì , accì , accì

Lo naso tutto arrappa ,

La vocca po s'attappa ,

E fa lo sì , e nò ,

Ma po chiano chianillo

Nc'acconcia lo nasillo

E si non forchia sempe

non pot' arrecetà .

Accossì la zetella

Apprimo è tutta sciuorno

Po ncigna nott' , e ghiuorno

Nfenesta a fa la cola .

E poco se nne cura

Ch'è bista sgargejà .

S C E N A X.

Camillo solo :

LAura mi scaccia , Aurelia è senza fede ;
 E intanto per Camillo non si trova
 Una donna costante .

B 6

11

Il più infelice amante
 Tra viventi son io ! L' estremo affanno
 Mi crucia , mi tormenta , e mi dà pena ,
 Mi cagiona il morir : pianger vorrei ,
 Ma lacrime non trovo .
 Timido , e freddo il sangue
 Abbandona le vene :
 Chi soccorso mi dà , chi mi sovviene ?
 Ah tu perche non senti
 I miei pietosi accenti ,
 Mia cara non partir ; barbara forte .
 Datemi per pietà datemi morte .

Deh ferma mio bene
 Non darmi dolor .
 Ascolta le pene ,
 D' un misero cor .
 Tu fuggi mia vita ,
 Oh Dio chi m' aita ,
 Se l' alma nel semo
 Già manca vien mene
 Mi sento morir .

Voi anime amanti ,
 Voi ditemi il vero .
 Se affanno più fiero
 Si può mai soffrir ?

S C E N A X I.

*Don Fulgenzio con un'altra Comparsa , e servo
 che porta ricapito da scrivere.*

D. Ful. **A**ggio da più d' un ora
 Voltato, e rivoltato cento Tomi
 Forensi , e Canonisti
 Civili insieme , criminali , e misti ,
 Per vedere, che pena
 L' ha da dare a coloro
 Che stracciano pancotti a Curiali
 Mmiez a le frate prubbeche ,
 E non aggio trovato manco sale ,

E sò

E sò rommaso comm'a n'anemale ;
 Pe ghirelo trovanoo
 Nce voglio revotà tutto lo studio ,
 Sto villano lo voglio nnabbissato ;
 Contra sto mascalzone
 Screvimmoce l' istanza .
 Screvite , io dettarò con eleganza .
 Comparisce il Signore

S C E N A XII.

Camillo , Lelio , poi D. Laura , e detto .

Cam. **D**on Fulgenzio .

D. Ful. **D** Ch' è foccieflo fappiamolo .

Cam. Giacchè Laura cotanto

Oltraggia l' amor mio

Più sposarla non vò, cangiai desio. *parte*

D. Ful. Vi chi nce la vò dà! via mo screvimmo

Comparisce il Signore

Lel. Don Fulgenzio.

D. Ful. Rompimento di capo .

Lel. Più Flaminia non bramo .

Abbiala chi la vuol, ch'io più non l'amo.

D. Ful. Vi chi l' ha ditto , che se la pegliasse .
 Comparisce il Signore

D. Lau. Don Fulgenzio.

D. Ful. Diaschece , mmalosca ;

Nzomma manco ccà fora stongo buono !

D. Lau. Vi ca non voglio cchiù lo monnezzaro .

D. Ful. Chisto a da esse mpiso .

D. Lau. No Barone vogl' io Signore , e Conte,
 M'aje niso ? Si no faccio tutt'a monte.

D. Ful. Va sta, ca non te piglie quel Facchino,
 E pigliate porzì Pont' necchino . *parte*

Via screvimmo , screvimmo . (tera.
 Signor mio, e Padron... Và chià, ch'è let-
 Constituti , alla presenza nostra

A pè,

Aspè , aspè , ca chisto è stromiento .
 Banco .. Banco . . . ch' è polefa Bancale;
 Via fa tu , scrive tu ,
 Chiano , chiano , che faje, si n' animale,
 Ciuccio cchiù peo de me, vi, vi chi ha fat-
 Vi che procuratore m'ho trovato , (10,
 Diavolo ch' ai scritto .
 Chisto è no secotario de Bagliva ,
 Che se sole fa a Napole ,
 E bavattene bestia , loccaglione ,
 Va , va te mpara primmo animalone .

Si quest' istanza la farraggio io , *lo caccia*
 E bedimmo si appriesso
 Nce se mette quacc'auto malenato
 Di stracciare il pangotto a un letterato
 Si non è lo frostigeto

Non me serve lo decreto .
 Appellabo , reclamabo
 Nullitatum presentabo ;
 Mo nce stampo no scrittaccio ,
 Cito Addezio , e Farinaccio,
 Li Detture, co li Tieste,
 Li Parafreche , e Digieste
 Te le bboglio fa sciocà .
 Pe sto birbo malenato
 Lo prociesso è già stampato ,
 E ngalera pe connanna
 Col pancotto appiso ncanna
 Te lo voglio fa manna .

S C E N A XII.

*D. Laura dal Balcone , e poi Masullo vestito
 da Zingara .*

D. Lau. **L'**Amo gioveniello
 Leggiadro, caro, e bello,
 Che il cor mi pizzicò
 L'aggio perduto già ,

Non

Non faccio addove sta ,
 Mme sento ascevoli .

Mas. Ah chi vo la paletta ,
 Lo trepete , e lo spito ,
 Lo cacciacarne , co la votapesce ?
 (Un ecco cca la Baroneffa mia ,
 Già no m'ha canosciuto ,
 Ca da Zingara stonco straveffuto ;
 Voglio sapè si cchiù mme vole bene ,
 Si sta fratosa ca non vede a mmene.)
 Vuocchie freccecarielle ,
 Damme la cortesia ,
 Te voglio annevenare la ventura ,
 Aje d'avè n'allerezza nnante notte.

D. Lau. Lassame i sa comme sto fratosa .

Mas. Che d'e damme quaccosa ,
 Ca bello te derraggio ;
 Quanta nnammoratielle aje coffeato ,
 Carpecatella mia , naso affatato ;
 Si pazzarella , ma n'aje male core ,
 Non te fedà , ca si portata mmocca
 Da chi manco te cride ,
 Aje lo bene vicino ,
 E no lo staje canoscere ,
 Maje te vuò contentare ,
 Si troppo nnammorate vuò cagnare ,
 Aje d'avè no marito guallaruso .

D. Lau. Viene cca tu che ddice ;

Tu mme vuò annevenare ?

Mas. Dateme sta manella .

D. Lau. Eccola cca .

Mas. (Uh mano jancolella !)

Tu si amata da n'ommo loccariello ,
 Nzemprece iusto comm'a pecoriello .

D. Lau. (Pare iusto la voce de Masullo.)

Mas. Lo scuro notte , e ghiorno
 Sempe da coppa , e sotto
 Co sospire addoruse

Stuo .

Stuoteco, e nzallanuto te va apprieffo,
Signò, pe tte squaquiglia, e more cieffo.

D. Lau. Signorsì chisto è iffo:

Vide che malantrino a fa la Zingara !)

Mas. Tu ll'aje pigliato a scoppole,

E iffo se n'è ghiuto,

E mo lo poveriello è già mpazzuto.

D. Lau. (V'ì comme la sa fare !)

Mas. io te lo boglio di comme se chamma,

Damme na cortesia,

Dammella mo facce de Fata mia.

D. Lau. Sto tradetore no mme nommenare,

Io lo manno trovanno,

Si se trova lo voglio fa craftare.

Mas. (Craftare! sarva, sarva.) *va per fuggire.*

D. Lau. Zingarella addò vaje,

Te voglio arregalà, Facce de mpiso

Tu sì Masullo !

Mas. No non song'iffo, none.

D. Lau. Olà, olà craftate sto birbante:

Mas. Chiano Segnò, ca pò rommano museco.

D. Lau. Embè va buono chello, che m'aje fat-

Mas. No lo bboglio fa cchiù, (to?)

D. Lau. Via vavattenne. *con ira.*

Mas. Signorè? *D. Lau.* Vavattenne.

Mas. Mo me nne vao via. *finge partire.*

D. Lau. Aspetta. *Mas.* Me nne vao?

D. Lau. Aspetta mone

Tu mo mme vuò fa chiagnere?

Mas. Non chiagnere Signò, ca io peccio.

D. Lau. Faccio accolsì, ma pò te voglie bene.

Mas. E io porzì

D. Lau. Mo che mme vene a mente,

Tu saje, ca passe guaje?

Mas. Cchiù guaje! E comme?

D. Lau. Fratemo a lo mmacaro

Pe chello, che ll'aje fatto;

Nga-

Ngalera te fa ire a cca n'aut'ora.

Mas. A mme ngalera, a mme! non dubetare,
Ch'aggio penzato?

Mas. Sta ncoppa lo fratiello,

D. Lau. Gnorsì sta ncoppa.

Mas. Buono.

Mo faccio no realo

A cierte Amice mieje;

Che stanno cca becino;

Io po le dò l'aviso,

Quanno sentono strille, che correffero:

Io me nne vengo da chell'auta via,

E bedarraje, che sape fa sto fusto,

Signora mia te voglio dare gusto. *parte.*

D. Lau. Viene, ca io t'aspetto gioja mia. *parte.*

S C E N A XIV.

Flaminia di Casa, e Lelio.

Fla. Ecco Lelio: Deh senti.

Lel. E io non t'ascolto.

Fla. Odi le mie discolpe,

Innocente son io.

Lel. Fede negar non posso al guardo mio?

Fla. Credilo almeno a queste

Lacrime di dolor; gli estremi accenti

Ascolta almen dolce amor mio.

Lel. Ne menti.

Fla. Dunque nemmeno il pianto

Può di mia fedeltà renderti certo!

Lel. Il fallace tuo core ho già scoperto.

Fla. Deh volgiti a mirar . . .

Lel. Che mirar debbo?

Se sapesti ingannarmi,

Fuggi Donna infedel senza guardarmi;

Fuggi, che più non t'amo,

Fuggi dagli occhi miei,

Fost' il diletto, or sei

L'affanno del mio cor.

Ve-

Vederti più non bramo,
E se il tuo nome io sento
I torti sol rammento,
Non mi lusinga Amor.

S C E N A X V.

Flaminia sola.

DOve son? che m'avvenne? è Lelio quello,
Che così mi parlò! Neppur si mosse
Al più tenero pianto,
Al più dolce sospiro,
No, non fu Lelio mio: Sogno, deliro:
Ah che tumulto orrendo
D'acerbi affanni in mezzo all'alma io pro:
Infelice a chi parlo? Ove mi trovo!

Sola, affannata, e misera

In folto bosco io sono:

Eco risponde al suono

Di torbido torrente:

Eco degli Orsi al fremito

Si sente rimbombar.

Ho il precipizio al fianco,

Ed ho la morte appresso;

Vo per fuggire, e manco,

Tanto è lo spirito oppresso,

Che non ritrovo lacrime,

Nè posso sospirar.

SCENA ULTIMA.

*Masullo da Zingara, e D. Fulgenzio sopra una
Loggia, poi D. Laura, Aurelia, e gente,
indi Flaminia.*

Mas. Guardia, aggente, currite.

D. Ful. Sfratta da quì squaldrina.

Mas. Sto brutto Cravonaro malenato
L'annore mm'ha levato.

D. Ful. Ne menti per la gola briconaccia.

Lasciami . . .

Mas. Guardia, guardia . . .

fugge.

D. Ful.

D. Ful. Mmalosca il Barricello! Sarva, sarva.
fugge nella Casa d'Aurelia.

D. Lau. Llà, llà è ghiuto.

Mas. Pigliatelo, pigliatelo.

D. Ful. Mi faccio un atto publico,

Ca questa è un impostura manifesta.

s'affaccia alla Loggia d'Aurelia.

D. Lau. Scaffate mo la porta. **Mas.** Carceratelo.

D. Ful. Nè accossì s'affassinano la gente!

Foimmo bene mio.

entra.

D. Lau. E' fojuto, è fojuto?

Mas. Addove, addove è ghiuto

Sto cano arrobba anuore.

i birri escono fuori alla prima Loggia.

D. Ful. Ajutate, sarvate no Signore.

s'affaccia all'altro appartamento.

D. Lau. Eccolo llà vedite.

Mas. Afferratelo priesto.

D. Lau. O bene mio, che rifa;

E cchiù rifa sarrà quando lo pigliano.

Mas. Lloco manco nce sta? *(a'birri, che di
nuovo s'affacciano ad un'altra parte.)*

D. Ful. Uh Sore tradetora!

Chiste già mme so ncuollo, mò me mencoi

D. Lau. Da cca, da cca pigliatelo.

D. Ful. Bene mio, bene mio, ajuto, ajuto.

Aur. Che rumori, che grida,

Che tumulto; in mia casa

Tanto poco riguardo? . . .

(gno.)

D. Ful. Nnanze a la mia amorosa sto sbreguo.

Fla. Cos'è questa, o germana?

D. Lau. E' chillo fattefeste, che tu saje.

Tu di comme dich'io. **Fla.** Sì sì sto intesa.

Mas. Frabutto non te movere.

D. Ful. Termini di creanza, olà satelliti.

Fla. Castigato sarete.

(mpiso.)

D. Lau. A lo mmanco, a lo mmanco sarraje.

D. Ful.

D. Ful. Non pozzo morì mpiso, Signornone.

Mas. Uscia aggia a sape Si Barricello,
Ca chisto malandrino
Co la scusa de farse anevenare,
Mm ha ditto, Nenna mia, (lo,
Vuocchie freccecarielle, dammi un olco-
E pò lo tradetore . . .

Mm' ha tentato a l'annore,
E pò . . . mme piglio scuorno,
Songo Zetella no lo ppozzo dicere .

D. Ful. No ne'è maje tale cosa;
Se vede ca s'è donna de partito .

Mas. Eccole cca le Ssore:
Segnò ncos'ienza vostra
Sapire lo Fratiello, vuje decitelo?

D. Lau. S' signore eje n'ommo veziuso .

Fla. E' solito a commetter tal'ecceffo .

D. Lau. Fratemo è malandrino,
E bace semp' appriesso a ste banche?

D. Ful. Oh Donne del diavolo!
Non è vero, mi guardi il mio casato .

Mas. Comme non è lo vero sbregognato: (ca
Quann'io mo, vide cca, dinto a lo stomma-
Mme sento frecceca la criatura .

D. Ful. Oh poveriello me, vi che sventura!
N'è figlio a mme pe ccierto .

Aur. Ch'è un impostura si conosce aperto, entra

Mas. Pò appriesso lo bbedimmo .

D. Lau. Portatelo in priggione .

D. Ful. Chiano, chiano,
Sorelle ajuto . **Fla.** Taci .

D. Lau. Sta zitto femmeniero .

Mas. Farraje nguadia ch'ai tuorto .

D. Ful. Chiano, ca già s'è rutto lo vrachiero .

Mas. Sto tradetore,
Sto ngannatore
Na Zetelluccia
Senza malizia

Vo-

Volea ngannà .

Cerco jostizia ,

Voglio sposà .

D. Ful. Che squaldrinaccia ,
Che briconaccia
Tutta tristizia ,
E falsità .

D. Lau. Sto veziuso ,
Sto scannaluso
Priesto attaccatelo
Senza pietà .

Fla. Per tal ecceffo ,
Ch'egli ha commesso
Priesto appiccatelo
Con empietà .

D. Ful. Son scenziato ,
Smatricolato ,
Olà Satelliti
Carozza quà :

D. L.) Che betuperio ,
Mas.) a 2. Via nguadia mò .

D. Ful. Sta perchiepetola ,
Gnernò, gnernò .
Dinto a le carcere .

D. L.) Dentro le carceri

Mas.) a 3. Te nguadiarrà .

Fla.) Me nguadiarrà .

T'impalmerà .

D. Ful. Co sta sberraglia
Matta canaglia
E' ghiuta a cancaro
La civiltà .

Mas. Signora ajutame ,
Le ddoglie oimè .

D. L.) a 2. Povera Zinghera ,
Fla.) Che d'è , che d'è .

Mas. Da quanno, nquanno
Dinto a lo stommaco

Mme

- Mme* sento uh ! . . . ah . . .
- D. Lau.* Fa panne caude ,
Ca passarrà .
- Fla.* Or la giustizia
Ti punirà .
- D. Ful.* Vì che tronata
Mme stea stipata ;
Chisto è delluvio
Pe nnabbelsà .
- Fine dell' Atto Secondo*

A T T O I I I .

S C E N A I .

Lelio per strada , ed Aurelia da Casa .

- Lel.* **H** Or risoluto Ed ecco Aurelia appunto .
Aurelia a un tempo istesso ,
Io vendicarmi appieno
Di Flaminia potrò , tu di Camillo .
- Aur.* E come ? *Lel.* D' impalmarti .
Se mi darai l' assenso ,
Per questa sera a lor dispetto io penso .
- Aur.* Lo sdegno degli amanti ,
Lelio , è un lampo fugace ,
Serve più forte a stabilir la pace .
- Lel.* No , che li sdegni miei
Non son d' amore effetto , e poi Flaminia
Ad altri dal Fratello
Fu già promessa *Aur.* (Di Camillo anch' io,
Cercarò di scordarmi.)
- Lel.* Or che risolvi ?
- Aur.* Qualor' escon dal core
I sentimenti tuoi ; stringerti sposo ,
Lelio mi sarà caro ;
Dal tuo coraggio ad esser forte imparo .

Lel.

- Lel.* Adunque in questo giorno
Col consenso de' tuoi
Lelio t' impalmerà , no , non temere
Ch' io mi cangi , e ritorni al primo affetto
Già scancellai dal petto
L' imagine abborrita , e tuo già sono ,
Te desio , te gradisco , a te mi dono .
Non è il tuo vago ciglio ,
Che m' innamorò o bella ,
La tua costanza è quella
Che sol mi desta amor .
Non è il miglior consiglio
Quel divenire amante
Del primo bel sembiante
Senza saperne il cor .

S C E N A I I .

Aurelia , e poi Camillo .

- Aur.* **S** E le preghiere , e il pianto
Non valser con Camillo ,
Convien , ch' io mostri un core
Forte abbastanza a superar l' amore .
- Cam.* Aurelia già conosco il grave oltraggio ,
Che feci all' amor tuo ; pronto già sono
Ad emendarlo , ecco la destra .
- Aur.* Avvisto
Tardi ti sei Camillo ; In questo istante
Giurai fede , ed amore ad altro amante .
Incolpane te stesso ,
Che sempre mi sprezzasti .
E le lagrime mie mai non curasti .
- Cam.* E chi è l' amante ?
- Aur.* E' il tuo più caro amico ,
Lelio ; a costui poc' anzi
Promisi fedeltà ; nè questo giorno
All' occaso verrà , che sposo allato
Tu mel vedrai ; Lelio così ha giurato :
Il tuo gelo ave estinta

Ogni

Ogni scintilla in me, che l'ira appunto
M'ha di ragione contro amore armata;
Vince se stessa al fin Donna sprezzata.

Languè in prigion'arvezza
Feroce Tigre Armena,
E della sue catena
Timida al suo si fa.
Ma svegli a sua fierezza
Da cento insulti oppressa,
E vendica se stessa
E acquista libertà.

Cam. Questo nemico mio, barbaro Fato;
Vuole ch'io sia da Amor tiranneggiato.

parte

S C E N A III.

Masullo mezzo vestito con tre servidori, chi
con perucca, e Cappello, e chi con Giam-
berga, ed altri arnesi.

Mas. **C**He nne voleva fa la Baronessa
De mannà n' autà vota si vestite,
Io mme mbroglio a portare la sciammeria,
La spata mme da pisemo
Mo bello bello mme la sballarria,
E co cchiste denare
Na zuppa de zoffritto mme farria.
Olà, olà, decano
Mpizzame sta sciammeria: chiano, chiano
No storzellà lo uraccio fufs' acciso;
E tu n' auto che fai facce de mpiso!
Che razza de criate addecottute;
Vuje mò col sì Barone
Volite pazzià, si pazziammo.
Orsù te dò no paccaro,
E tu mme daje no buffo.
Ah ah vi che refella
Zitto non coffià sette panella.

SCE-

S C E N A V.

D. Fulgenzio, e *poi D. Laura*.

D. Ful. **O**h mpeche! Oh latrocinii!
Io tengo pe sicuro
Ca quella perchi-petola banchera,
Quel latro briconaccio
Me l'ha mandata in casa,
Et probo, perche quando
Te l'aggio consegnati brevi manu
Da quannece testoni, il Galantuomo
M'ave fatto lasciare, e s'è a la cosa
Imponitus perpetuus silentius;
Vi si jea carcerato
Comme volea restare sbregognato.

D. Lau. Fratiello tu si ccà! Che si fujuto?

D. Ful. E tu n' autà falsaccia testimonia;
Tu non si figlia cierto
Del Dottore Don Muzio Pellecchia,
Sei na brutta schifienza...

D. Lau. Poco chiacchiare

Ca te faccio esse mpiso,
O tu aje da fare chello, che dich' io,
O niro te caruso poveriello. (lo?)

D. Ful. Che mme saje fare quarche pignatiel-

D. Lau. E che faccio *D. Ful.* Mmalosca
A Fratecidio fimmo.

Mò, n' autà istanza lesta

D. Lau. Don Fulgenzio niennimoce,
Io non prettenno cosa a lo sproposeto,
Mme voglio mmaretare,
E boglio lo marito a gusto mio;
Tu vuò, che sia Dottore;
E io pe darte gusto
Mme lo piglio Dottore addottorate
Non facimmo, che po

D. Ful. E veramente

Chisto è Dottore co lo privileggio?

C

D. Lau.

D. Lau. Signorfine ca l'ha lo privileggio .

D. Ful. Ed è smatricolato ?

D. Lau. Gnorsì smatricolato, Frate mio,
E' Dottore de Ciappa .

D. Ful. E se chiamma .

D. Lau. Se chiamma
Se chiamma ave no nomme
Sbeteco , nomme propio de Signore .

D. Ful. Mo vuo a la casa conservà l'annore .

Ma vide , ca io l'aggio a esamenare .

D. Lau. Frate mio fance chello , che te pare .

D. Ful. Ma chisto quanno vene ?

D. Lau. Da ccà n' autà mezz' ora

L'aggio mannato ditto ,
Che se nne venga . D. Ful. Oh bene ,

Io non esco di casa ;

Quann' isso vene no lo fa aspettare

Da no creato manname a chiammare . vi

D. Lau. Va, va ca starraje caudo e consolato ,
Non te n'adduone, e restaraje mbrogliato

S C E N A VI.

Masullo , e Donna Laura .

Mas. Potta d' oje Baronessa

M'aje fatta la fattura ,

E mo staje fresca , fresca , e te nne ride

Io n' abbento , e tu cana - nò mme cride .

D. Lau. Che fresca , core mio

Io sto tutt' allummata .

Mas. E bia facimmo priesto ,

Pe fa sto mattemmonio songo lesto .

D. Lau. E mente , che si lesto

Tu viessete de nigro a la romana .

Abbuscate na bella cartapecora ,

E bienetenne cca .

Mas. E mbe po appriesto .

D. Lau. Io ll'aggio ditto a Fratemo

Ca nce sta no Dottore ,

Che

Che spanteca pe mmen'e m'ha respuosto ,

Ca mme lo vole dare

Ma lo vò primmo buono esamminare .

Mas. Va ca l'avimmo fatta; lo songo n'aseno ,

E non tengo la vocca

A lo parlà latrino ,

Comme vuò , che responna ?

D. Lau. Lloco pienze ;

Fratem' è p' pagallo (glie

A staje cchili peo de tè , vassa che mbruo .

Quatto chiacchiare sbeteche ,

Pocca isso non te ntenne ,

E comm' a no Papurchio se lo scenne .

Mas. Zitto , ch'aggio penzato .

Vecino all' uorto mio

Nce stace no Studente allefrecato ,

Chisto mme pò mparare

A parlà Dottorisco : Baronessa

Già sò fatto Dottore allegramente .

D. Lau. E biene mò ? Mas. Mo vengo ;

D. Lau. Viene priesto . (vesto ,

Mas. Manco mme vuò da tiempo , che mme

E me mmezzo quarcosa .

D. Lau. O mo la piglie longa .

Mas. No mo torno volanno , e te mprometto ,

Baronessa mio bene ,

De no mme parti cchiiu da rente attiene .

D. Lau. Va va mme sa mill'anne ,

Che tra di noi si facciano i sponsali ,

E allora pò ti voglio distruire

Nelli tratti Civili e al parlar Tosco ;

Mas. Ah pechello so masto ,

D. Lau. Come , come ?

Mas. A parlà toscò , e a spotar tonno ntanto

Non nce sta chi mm' appassa .

D. Lau. Tu abburle . . .

Mas. Uscia che bò sentire ?

D. Lau. Un beilo
Complimento amiroso
E io responnaraggio.

Mas. Eccome lesto.

D. Lau. Miettete ngravità, fa da Signore,
Parla alto no poco.

Mas. Alto alto gnorsi, pozzo dar foco.
Mia maritima Sirenga,

Il mio Cor, com' un' arenga . . .

Dal più futo, più profonno

Per quel viso rubiconno

Il mio corpo si spilo.

D. L. Occhi belli, uh che Visuvio;

Ci vorrebbe uno Diluvio

P'astutà, tant'è la forza,

Che il mio Cor da la sua scorza,

Qual maruzza si sguigiò.

Mas. Chessa lingua tagliarra . . .

D. L. E io po, comme farria?

Tarraggiessa parlarria.

Mas. Che derrisse alla senti?

D. L. Bintoncello, uh ti dilole

M'aje cippato titto tole

E mo lidi, ma pite?

Mas. E tu di, pite ti vento

Semp' appieffo, e non abbento

Tetta tosa tomme vè?

D. L. Uh vattene Zingariello.

Mas. Vavattene musso bello

D. L. a Ca te scippo propio cca?

Mas.

S C E N A VII

Flaminio, e Camillo.

Cam. Siamo entrambi infelici.

Flaminia, tu di Lelio

Più sposa non farai,

Di più Laura ottenere io disperai.

Fla.

Fla. Che dici?

Cam. Il tuo fedele amante amato,

Già diè fede ad Aurelia.

Flam. Ah dispietato.

E fia ver ciò che dici?

Cam. Aurelia istessa

Mei confermò poc'anzi: ah, se pur vuoi,

Tutti rivolgi a me l' affetti tuoi.

Fla. Come scordarmi oh Dio! ma se m'è infido,

Che rimemb'arlo più; Camillo ascolta,

S'è ver, che Lelio ad altri

Rivolto ha il suo pensiero,

A te mi stringerò.

Cam. Flaminia è vero.

Fla. Adunque per vendetta

Di qu' l'perso indegno,

Eccoti di mia fede, eccoti il pegno:

Deh ti serba a me fedele

Tant' offese ah vendichiamo:

Un' esempio altrui lasciamo

Di vendetta, e fedeltà.

Se da un barbaro crudele

L' amor mio fu vilipeso:

Da un' amante più costante

Più prezato ancor' sarà.

S C E N A VIII.

Camillo.

Ecco già d' ogni pena

L' alma spogliata resta,

Io ti ringrazio Amor, che gioja è questa?

Quel guardo lusinghiero

Per cui penai fin' ora

Nó più non m'innamora

Più pena non mi dà.

Perdè l' usato impero,

Trovai l' antica pace:

E ancor l' idea mi spiace,

Di tanta mia viltà.

SCE-

S C E N A IX.

Don Fulgenzio, e Donna Laura:

D. Ful. **S** To marito non vene,

D. Lau. **S** Sarà ghiuto
A qua banna, cred' io, pe quà negozio.

D. Ful. Si mbè avesse da fà no scritto in jure,
Pure dovria lasciare,
Trattandosi di sposa, e di casare.
Ma che d'è sto remmore,
Sta cosa che bò d'.

D. Lau. Vi quanta gente,
Io mo vo ria sapè, che d'è sta cosa?

D. Ful. Questa è propio na vista curiosa.

S C E N A X.

Masullo vestito alla Romana, e varie Comparses per il suo accompagnamento.

Mas. **P**E dà gusto a sta bella Signora,
Festeggianno, ed enno cantanno
Ccà lo Zito Signore senanno,
Cò tromette è benuto a sposa.

D. Ful.) **E** biva uffignoria da cavaliero.

D. Lau.)
Mas. Tromette, e Tromettiere jatevenne,
Sta sera a lo festino po' tornate,
Dece doppie vell' aggio preparate.

D. Ful. Segge quà, favoriscano signori.

Mas. M'inchineggio; usoria è il cotognato?

D. Ful. Per servirvi son'io.

Mas. Il Legista chiammato Don Fulgenzio?

D. Ful. Son Don Fulgenzio appunto.

Mas. Oh amicone del core,
Quanto mi piacerebbe di squattrarvi.

D. Ful. S' affetti. Favoriscano. Usoria,
Per quello che conosco,
Non se la fa giammai sopra le Curie?

Mas.

Mas. Vedete s' li Dotto i
So cchiù de li verrucoli,
Comme se pò canoscere
Mmiezo a n' uorto de torza
No turzo cchiù de n' auto!

D. Ful. (Oim mè chisto sconnette) *D. Lau.*

D. Lau. (Si t'ù che no lo n'ienne)

Mas. Io po scu Professore

Col matricolo aperto.

D. Ful. (Oh che streverio)

D. Lau. (St' a a seni, e po parla)

D. Ful. Le matricole

Mas. Appunto, le matrice,
I colarini, i capezzali... oh chiano

D. Ful. (Oh grasso scerpellone)

D. Lau. (Si chisto è grasso, che nne vuè tu mone!)

Mas. A n' aperta de vocca

Io te p'ro latrino in latrinanza,
Come parlaje appunto nel Colleggio

Intestibus meabus, figurato...

(Potta! me sò scordato...)

Casus... che caso... Casus Parmiscianum

Cottum... Cavallo... Vecchium...

Pigliatello tu mò come te pare:

(Vi s' il'aggio potuto anevenare)

D. Ful. (Oh che spropositacci, che sent'io!)

D. Ful. (Chisto è omno de ciappa Frate mio)

D. Ful. (Che ciappa, è un ignorante)

Mas. Vedete quà, vedete il cartapecoro.

D. Ful. E vi chiamate?

Mas. Lloco stace scritto,

Non Pistacchio, Pestello, Pastenaca

D. Ful. Orsù, perdoni uscia,

Se l'addimmanno un poco:

Avete in casa Testi?

Mas. Teste, nn aggio cchiù d'una

D. Ful. Il Tello io dissi:

Mas.

M. Io desto, si Signore, ca lo tempo?

D. Ful. Oh caitara, ed Auture nne tienite?

M. s. Li ure, Signornò.

D. Ful. Io dico mo, s'avifsevo mai letto

M. s. Liette ne tencho duie

D. Ful. Gnornò se ha letto Autori

Libri di storie eccetera.

M. s. Io quanno stev' a Napole

L'aggio sentuto leggere a lo muole

D. Ful. Che cosa?

M. s. Chette storie;

D. Ful. (Oh ch' animale)

M. s. Signorsì le storie . . .

D. Ful. Che storie, e calennarj!

Dico i tomi, li libri . . .

M. s. Sì li libri,

Bittordo, Bittordino, e Cacafinno . . .

D. Ful. Senti st'arcasino

D. Lau. Che dice?

M. s. Io porzine aggio ntiso semp' a Napole

Rinaldo foriuso

Orlanno de i quartieri

Che te cride, song'ommo vertoluso;

Statt' a sentì sto canto, che te faccio,

E bedimmo dapò si non ne faccio

s'alza e dirà il seguente

Rinaldo Cavalier di Montalbano

Vice Conte Romano Palladino (no:

Con la sua forte lancia, e spito mma-

Scancariaie miezo Serracino

D. Ful. Tu che cancaro di! a, comme vedo

Non aurai manco let o lo Donato

M. s. Donato, si Signore:

Sta storia la sentette pur a Napole:

La vuò sentì cantare,

Mo te la dico, e non me stà a zucare.

O Doneto lo mio Doneto

Che

Che diavolo t'è afferreto

T'aje pigliato lo panno ncarneto

L'aje venuto pe sette duchete

O Doneto lo mio Doneto.

D. Ful. Oh vituperio, o scorno universale!

Tu niente non capisci,

Tu sei un animale

Ciuccione, bestialone

Io te parlo d' Auturi,

E tu mme ean e Rinaldo furiuso

La storia de Donato

Mannaggia quanno mai

O niente ai letto, o leggere non fai

M. s. Oh ca nujaute mai non ce ntennimmo

D. Lau. Frate ha ditto davvero (maramene

Comm' a no pollecino int' a la stoppa

Lo scuro s'è mbrogliato)

D. Ful. (hìsto ccà è no bell'aseno mmardato

M. s. lo faccio . . . Che te cride . . .

D. Ful. Io ccà cchiù non me fido de parlare

D. Lau. Tornalo n'auta vota a faminare

D. F. Quid est testis depositio?

M. s. Tu si bestia, e n'aje jodizio

D. L. Dice buono Signorsì a D. Ful.

D. F. Quid est actus publicatio?

M. s. A me gatta de Pancrazio!

D. L. Si non saie mò che te di a D. F.

D. F. Quid est casus indigesto?

M. s. A me naso into a lo desto;

D. F. Vance escia co sto nasone

Vi che ciuccio animalone

Che li Tieste manco sa

M. s. Saccio Tieste, e Coperchiola

Co chi cride de parlà?

D. L. Chisto sape cchiù de te a D. Ful.

D. F. Signornò che bò sapè a D. Lau.

La rettoreca la fai? a M. s.

M. s.

Mas. Nò me ll'ave mai imparato
Mamma mia sta cosa cca!
D.F. Vi ch'arcafeno cauzato
Manco sa lo bè a bà.
D.L. S'è mbrogliato, ch'ai da fa
Torna, torna a sammena.
D.F. Ma non vi ch'è maccarone
Mas. Sarai tu no nzempcone
D.F. Tu sì nzierro
Mas. Voce' apierto
D.F. Bestiaccio
Mas. Animalaccio
D.F. Brutt' Arpino
Mas. Babuino
D.F. Sì no locco
Mas. Sì smerlocco
D.F. Va te mpara
Mas. Va te mmezza
D.F.) Ciucciaglione de capezza s'azzuffa
Mas.) E non stare a disputa. (fano)

S C E N A VLTIMA

**Camillo, Lelio, Flaminia, Aurelia e gli
anzi detti.**

Com.) a 2. **D** Eh fermate
Fla.)
Lel. Fermate
Fla. Cos' avvenne?
Aur. Che fu?
Cam. Che cosa è questa?
D.Ful. E alcia si mi Signore,
Co' rema che fa?
Com. Flaminia già mi el sposa
Fla. Sì Germano perdona a piedi tuoi;
D.Ful. Che boglio perdona

Cam.

Cam. Datevi pace
Don Fulgenzio, Costui non conoscete?
Ingannato voi siete;
E costui quel villano...
D.Ful. Gnorsì mò lo canosco,
Ch' ha dditto no migliaro de sproposete:
Ah briccone, fauzario, monnezzaro;
Comm'aje avnto ardire...
D.Lau. Non te serve
A ghire a la cascetta,
Sì nò te strangoleo.
D.Ful. Oh travagli, oh ruine,
O Sorelle scroffime, squaldrine!
Il testamento... Il Padre...
D.Lau. Li muorte, co li muorte,
Li vive, co' li vive.
Mas. Già mme songo vestuto,
Mme cagno nomme, e non sò canosciuto.
D.Ful. Già che la nostra casa è ghiuta a cano
Mannammoncella n' tutto, (caro
Io pe desppetto vostro
A sta pedata menne vao a Napole
E me piglio la figlia de Donato
Che fa lo Sauzummaro a lo Mercato?
Lel. I tuoi già son contenti, altro non resta;
Se non che tu mi porga
La destra di Conforte,
Aur. Ecco, da te mi scioglierà la morte.
Cam. Flaminia amata
Fla. Sposo
Cam. Soave mio piacer.
Fla. Dolce riposo.
Cam. E tutto ciò che avvenne
A un giuro di Fortuna o mai s'ascriva
Mas. E viva Donna Laura
Tutti Viva viva.

CO-

A T T O**C O R O .**

**E' la Fortuna quella ,
Che solo in questo mar
Ogni crudel procella
In calma fa cambiar .**

F I N E .